

## COMMENTO

di Adriano Sansa  
MAGISTRATO

## I PROVVEDIMENTI DI CLEMENZA E LA RIFORMA DEL SISTEMA GIUDIZIARIO

NON C'È VERA GIUSTIZIA  
SENZA MEMORIAL'ELEZIONE ALLA CAMERA DELL'EX TERRORISTA DI PRIMA LINEA  
SERGIO D'ELIA URTA CONTRO UN PROFONDO ED EQUILIBRATO

SENTIMENTO. COSÌ COME LA FRETTOLOSA GRAZIA A BOMPRESSI.

**L**e provocazioni sono un'altra cosa: le la famiglia Calabresi non è stata neppure informata in tempo. E accompagnate da scelte controcorrente, smuovere coscienze intorpidite. Invece la mancanza di riguardo per l'umanità altrui e per il dolore delle vittime di violenza è solo ingiustizia. E noncuranza della memoria che tenta di preservare un decente senso dei valori.

L'elezione alla Camera, e poi la nomina a segretario d'aula, di Sergio D'Elia, uno dei capi dell'associazione terroristica Prima linea, urta contro un sentimento profondo ed equilibrato. Una condanna, anche se espiata, per l'omicidio di un agente, un sequestro e un attentato esplosivo resta un titolo fortemente negativo. Questo giudizio non ha nulla a che vedere con lo scopo riabilitativo della pena e non vi contrasta.

D'Elia poteva sì essere eletto e poi designato all'incarico di segretario: ma non tutto quello che è giuridicamente lecito è onesto. Stava a lui mostrare di avere ancora consapevolezza del terribile fatto commesso; al partito che lo ha candidato di tenerne conto, specialmente in un'elezione che non consentiva di scegliere con la preferenza.

Ricordo Guido Galli, uomo buono e bravo giudice, assassinato mentre era all'Università con i suoi alunni; ed Emilio Alessandrini, ucciso vigliaccamente mentre portava il figlio a scuola. Li ricordiamo come eroi civili. Senza di loro i terroristi avrebbero potuto dilagare. Che cosa sarebbe diventata l'Italia? Nessuna ambiguità della memoria è accettabile. Le istituzioni, e la più importante di tutte in democrazia, il Parlamento, devono accogliere gli uomini migliori. Possono essere creduti tali gli ex terroristi?

La brutta vicenda viene dopo una frettolosa grazia a Bompresi, della qua-

gna la persistente iniziativa a favore di Sofri, del quale non si nominano i reati commessi, così che quasi pare che la grazia sarebbe atto dovuto e ripristino di giustizia, quando naturalmente costituirebbe solo un gesto pietoso che nulla cambierebbe dei delitti compiuti.

**Anche qui è nell'aria un'ambiguità che fa via via apparire il colpevole come un martire**, per il quale simpatizzano molti intellettuali affermati, non si capisce se per una sorta di senso di colpa o per una mai spenta arroganza da parte di chi ha condiviso ideologie sfociate nella violenza.

«Né con lo Stato né con le Brigate Rosse»: era lo sciagurato slogan dell'ambiguità. Guido Rossa vi si era opposto e aveva pagato con la vita. Che sua figlia sia in Parlamento è un bel segno, al quale non può fare da contrappeso l'annacquamento della memoria.

In questa situazione diventa più difficile parlare di amnistia e indulto, le cui ragioni possono fondarsi, ma solo se sia salda l'affermazione della legalità, nelle disastrose condizioni del carcere, che non debbono ricadere sui detenuti sottoponendoli a trattamenti degradanti, e nell'eccessiva durata dei processi.

Però la condizione è che contemporaneamente - non un solo giorno dopo - al provvedimento di clemenza si avvii la riforma di norme penali e processuali, di strutture e uffici, che non può essere sostituita da periodici atti di cosiddetta clemenza: sarebbe una rinuncia alla legalità e una ragione di confusione di valori fondamentali della società.

Per questo è urgente fermare l'attu-

zione della riforma Castelli, che nulla risolve, toglie indipendenza alla magistratura e avvilisce il Consiglio superiore; sia pure cercando fin dove possibile quella collaborazione che il presidente della Repubblica suggerisce e alla quale tanto tiene da rifiutare un decreto legge sebbene così necessario e urgente.

La giustizia e la sua percezione nei cittadini sono insidiate da più ragioni. Servono memoria e coraggio. ■